

# «Istituti penitenziari al collasso»

## Ennesima denuncia del Sappe che invoca riforme e incremento di personale

Quattrocento detenuti a fronte di 191 agenti, ventisette diverse culture costrette a coesistere in pochi metri quadrati, mezzi fatiscenti, "personale tuttofare", e un nuovo drammatico dato: in carcere si inizia a morire di stress. L'istituto penitenziario di Vibo Valentia diventa, così, lo specchio di un sistema ormai al collasso, trasformatosi negli anni in una «sorta di discarica sociale», a dispetto della legge che, almeno nei buoni propositi, vorrebbe che proprio dal carcere iniziasse l'opera di reinserimento sociale dei condannati. Con questi dati, però, non vi è nulla da fare. Né l'idea, proposta dal ministro della giustizia Angelino Alfano, di creare 17.000 posti in più sembra essere la soluzione adatta. Troppo dispendiosa e comunque inutile, perché, in Italia, di luoghi ove scontare la pena ve ne sono tanti, forse troppi. A sostenerlo è una voce autorevole, che conta più di 12.000 iscritti. E' il Sappe, il sindaca-



IN TRINCEA Da sinistra Durante, Capece, Bellucci, Ciccone

to autonomo di polizia penitenziaria, che ieri mattina dalla sala dell'Istituto di località Castelluccio ha lanciato l'ennesima denuncia, ma anche la propria proposta, forse l'unica possibile per "evadere dalla gabbia del sovraffollamento". A presentarla, i segretari generali Donato Capece e Giovanni Durante, affiancati dai responsabili regionale e provinciale del sindacato, Damiano Bellucci e Francesco Ciccone. Da

tutti la richiesta di soluzioni a «minor impatto sociale», ma soprattutto un incremento del personale, considerato che «ogni anno si assiste ad una diminuzione di circa 1.000 unità all'anno, alla quale corrisponde un aumento costante di detenuti». E poi, ovviamente, revisione del sistema sanzionatorio, certezza della pena, aggiornamento. «Più volte - ha spiegato Capece - abbiamo pungolato e sollecitato la po-

litica affinché prestasse ascolto alle nostre istanze, ma ho l'impressione che la questione non interessi a nessuno. Eppure le nostre idee sarebbero facilmente attuabili, penso, ad esempio, all'impiego dei militari per la vigilanza esterna delle carceri al fine di recuperare subito agenti di polizia penitenziaria per i servizi all'interno delle sezioni detentive; alla possibilità di far scontare la pena ad una parte degli stranieri nei propri paesi d'origine, previo incentivi anche economici ai rispettivi Governi che accettassero tale proposta; alla celebrazione all'interno delle carceri, per un periodo congruo, delle udienze "direttissime" e di convalida degli arresti: si eviterebbe, così, l'eccezionale impiego di personale per le traduzioni; all'utilizzo di talune caserme dismesse, ove si potrebbero ospitare reclusi non pericolosi; alle misure alternative alla detenzione e depenalizzazione per quei reati che non destano allarme so-

ziale con l'obbligo dell'impiego in lavori socialmente utili, e a tanto altro ancora». Insomma, nel caso in cui fossero solo le proposte a mancare, eccole qui, pronte da attuare, magari partendo proprio da quella che tra gli strumenti rieducativi pensa proprio ad una qualsiasi forma di impiego all'interno o all'esterno dell'istituto. Del resto, come si può parlare di reinserimento nella società se si permette che ciascun recluso trascorra la propria giornata nell'ozio? «Nel nostro paese - ha aggiunto infatti il segretario generale - non è previsto l'impiego obbligatorio dei detenuti in attività lavorative, come ad esempio avviene in Germania; il tutto viene demandato alle singole iniziative che, però, non essendoci appunto una regolamentazione precisa, rimangono ancora sporadiche». Il solito paradosso nostrano, insomma. Ma non si diceva che il lavoro nobilita l'uomo?

TIZIANA ADAMO  
vibo@calabriaora.it

### IN BREVE

#### LE RICHIESTE

Assunzione di nuovo personale, certezza della pena, revisione del sistema sanzionatorio, queste le istanze avanzate dal Sappe

#### LE PROPOSTE

Utilizzo delle case dismesse per ospitare i detenuti non pericolosi, impiego nei lavori di utilità sociale utili, "direttissime" da celebrare in carcere

#### LA DENUNCIA

«Mancano 5500 agenti rispetto all'organico del 2001, mentre il numero dei detenuti aumenta di anno in anno». A Vibo si aspettano ancora 70 unità

### l'udienza

## Narcotraffico, al via il processo

Eccezioni della difesa al Tribunale di Palmi. Vibonesi fra gli imputati

Sono comparsi ieri mattina dinanzi al Tribunale collegiale di Palmi presieduto da Maurizio Salomone tre imputati di narcotraffico. Si tratta di Anselmo Pistininzi, 38 anni, di Acquaro, ma residente a Preseglie (Bs), Gaetano Pititto, 38 anni, di Bellantone, frazione di Laureana di Borrello, e Giuseppe Pellizzeri, 36 anni, di Rosarno, ma domiciliato a Cassago Brianza (Lc). Secondo l'im-



PM Giuseppe Lombardo

palcatura accusatoria messa in piedi dal pm della Dda di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo, Anselmo Pistininzi deve rispondere del trasporto e dello spaccio nel Nord Italia di sostanze stupefacenti fornitigli dal rosarnese Domenico Reitano e dal cognato Francesco Gallace di Ariola di Gerocarne. A Gaetano Pititto, invece, il pm contesta di essere stato «perfettamente a conoscenza delle attività illecite della famiglia e dell'esistenza di una piantagione di canapa indiana rinvenuta in provincia di Vibo». Giuseppe Pellizzeri, infine, in concorso con altri imputati, è chiamato a rispondere di detenzione, acquisto, trasporto e cessione di cocaina, eroina e marijuana in ingente quantità, di cui una parte sottoposta a sequestro. I fatti al centro delle contestazioni sarebbero stati commessi, in quest'ultimo caso, a Rosarno, Laureana di Borrello, Lumezzane (Bs) ed altre località calabresi ed italiane, in un arco temporale che va dal novembre del 2000 sino al 2006. In apertura di udienza, l'avvocato Francesco Stilo, difensore di Anselmo Pistininzi e Gaetano Pititto, ha posto al Tribunale una questione preliminare di inutilizzabilità dei decreti autorizzativi delle intercettazioni poste a sostegno dell'accusa. Il pm Giuseppe Lombardo ha così chiesto un rinvio del processo al fine di acquisire tutti i decreti intercettivi.

Il Tribunale si è pertanto riservato di sciogliere la riserva nell'udienza dell'1 giugno prossimo.

Da ricordare che in tale procedimento hanno già scelto ed ottenuto di essere giudicati attraverso il rito abbreviato altri nove imputati. Si tratta di: Pasquale Pititto, 76 anni, nato a Mileto, ma residente a Bellantone di Laureana di Borrello; Domenico Reitano, 57 anni, di Rosarno; Angela Pititto, 36 anni, residente a Mesiano di Filandari; Giuseppe Pititto, 34 anni, di Bellantone; Angelo Cichello, 38 anni, di Filandari; Vincenzo Reitano, 35 anni, di Rosarno; Adriano Restuccia, 44 anni, di Rosarno; Antonio Arico 32 anni, di Rosarno; Francesco Gallace, 33 anni, di Ariola di Gerocarne. Le accuse, a vario titolo, vanno dall'associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico, alla produzione, cessione e distribuzione di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente.

Promotori ed organizzatori dell'associazione che avrebbe provveduto a contattare i fornitori dello stupefacente, a curare la coltivazione delle piantagioni di canapa ed a coordinare l'attività degli addetti alla distribuzione, sarebbero stati Pasquale Pititto e Domenico Reitano. Il 30 maggio del 2002 le dodici ordinanze di custodia in carcere firmate dal gip Boninsegna, furono eseguite dagli agenti del commissariato di Gioia Tauro in collaborazione con i colleghi delle Squadre mobili di Reggio Calabria, Vibo Valentia, Brescia, Lecco e Torino e del reparto prevenzione Crimine Calabria. Nelle campagne di Zungri vennero inoltre localizzate 500 piante di canapa destinata a rifornire l'organizzazione.

GIUSEPPE BAGLIVO  
vibo@calabriaora.it

### cronaca

#### Viola l'obbligo della firma Va ai domiciliari



Da alcuni mesi era stato sottoposto dal Tribunale di Lamezia Terme all'obbligo di firma nella caserma dei Carabinieri di Mileto, ma evidentemente il provvedimento era troppo restrittivo. Così Giuseppe Prota ('89) (foto), ben noto alle forze dell'ordine, ha iniziato a presentarsi sempre più di rado in caserma per apporre la propria firma sul registro. I militari dell'Arma hanno così segnalato le decine di inadempienze all'autorità giudiziaria lametina, competente sulla sua vigilanza ed il rispetto delle prescrizioni impostegli, la quale ha deciso di revocare al giovane il beneficio concesso per sostituirlo con la misura della custodia cautelare agli arresti domiciliari.

### la replica

## Rito: «La sentenza mi ha dato ragione»

Ha atteso che la giustizia facesse il suo corso, il presidente della Confcommercio, Pino Rito, ma ottenuto il responso che gli dà ragione ha deciso di prendere carta e penna per replicare alle esternazioni di Franco Gioghà. A rafforzare la sua replica vi sarebbe infatti la decisione assunta dal Tar in seguito al ricorso presentato, oltre che dallo stesso Gioghà, anche dai consiglieri Rosario Carbone e Antonino Nicocia, per il reintegro all'interno del consiglio camerale. ««Mentre i primi - rende noto Rito - rimangono sottoposti a pesante procedimento giudiziario che riguarda entrambi, Nicocia, processato per pretestuose calunnie e falsità che aveva pubblicamente addossato al sottoscritto, è stato per la seconda volta condannato dal tribunale di Cosenza. E ancora, anche sul ricorso presentato al Tar dai 13 ex consiglieri camerale per ottenere il reinserimento, è stata data ragione a me e alle altre associazioni, ovvero Confartigianato, Casartigiani e Fapim Casa, difese dall'avvocato Giuseppe De Luca, il quale ha peraltro seguito il processo contro Nicocia». Risvolti, questi, che permettono di poter fare luce sulla verità e sulle reali intenzioni di persone che avrebbero «agito solo in virtù di un proprio tornaconto e non per interessi sociali». Il riferimento, insomma, è chiaro, e lo è ancor più quando Rito afferma: «La condizione che a livello singolare Gioghà abbia continuato ad ergersi a strenuo paladino dell'attuale gestione commissariale della Camera di commercio, in mano all'ex presidente Michele Lico, era più che sufficiente a fare intendere che i sentimenti che lo hanno spinto ad intervenire erano da rinvenirsi in questioni personali. Tuttavia - prosegue ancora il presidente della Confcommercio - le sue esternazioni per me non hanno avuto alcun rilievo, così come per le altre organizzazioni di categoria socialmente apparenate con quella da me presieduta nelle azioni di contrasto alla deleteria conduzione camerale. Gioghà del resto - conclude Pino Rito - sebbene sia stato vicepresidente, attualmente non rappresenta nessun organismo, nè, diversamente dal passato, gode del sostegno di Casa e Confartigianato, le quali si erano battute per la sua nomina, conferendogli il mandato di sostenere le istanze di tutti gli artigiani della provincia, vanificato poi con gli atteggiamenti da lui assunti e oggi ben noti a tutti».

## Vibo Valentia Denuncia del Sappe che ha disegnato la mappa dei disagi nelle carceri di cui 7 «fuori legge»

# Istituti penitenziari sovraffollati e organici carenti

**Maria Lucia Conistabile**  
VIBO VALENTIA

Sette istituti penitenziari, sui dodici esistenti nella regione, definiti «fuori legge» (Lamezia Terme, Palmi, Rossano, Reggio, Castrovillari, Cosenza e Vibo Valentia) e tutti sovraffollati; una popolazione carceraria in netta crescita, con la presenza sempre più massiccia di stranieri di varie etnie e religioni; strutture detentive nella maggior parte dei casi non adeguate alle nuove normative e una carenza, nell'organico della polizia penitenziaria, macroscopica e insostenibile.

Sono soltanto alcuni dei tasselli del puzzle carceri composto impietosamente, ieri mattina, dal Sappe, il sindacato di polizia penitenziaria più rappresentativo sia a livello nazionale sia locale. A mettere a nudo i nervi di un sistema che rischia di scoppiare e di una situazione «drammatica» sono stati il segretario nazionale

del Sappe, Donato Capece, il segretario generale aggiunto Giovanni Durante, il segretario regionale Damiano Bellucci e quello provinciale Francesco Ciccone. Nel corso di una conferenza stampa, seguita a una riunione con i quadri del Sappe Calabria, Capece non solo ha disegnato la mappa dei disagi del pianeta carcere ma ha individuato le cause principali alla base di una situazione ormai al collasso e che rischia di sfuggire di mano. Paradossalmente, però, secondo il segretario nazionale del Sappe per rimettere in moto un meccanismo che da anni, ormai, s'avvita su se stesso non è necessaria la costruzione di nuovi istituti penitenziari. «Il vero problema - ha evidenziato Capece - non sono le strutture, basti pensare alle tante case mandamentali realizzate e inutilizzate o alla casa di reclusione di Arghillà (Reggio Calabria), ultimata nel 2004 e in grado di ospitare 400 detenuti in cel-



Giovanni Durante, Donato Capece, Damiano Bellucci, Francesco Ciccone

le doppie, ma la carenza di personale e il sovraffollamento». In Calabria a fronte di una popolazione carceraria pari a 2mila 810 unità, vi sono mille 546 agenti, di cui solo il 30 per cento è addetto ai servizi nei circuiti dei vari bracci. I rimanenti, infatti, sono impegnati a garantire la sicurezza dei

collegi nelle varie sezioni.

Ma il quadro dipinto dal Sappe assume tonalità più fosche se in considerazione viene presa la situazione a livello nazionale, dove a fronte di un picco di oltre 65mila detenuti, opera un numero risicato di agenti di polizia penitenziaria. Personale la cui ca-

renza d'organico, già nel 2001 era di oltre 5mila unità, sottoposto a un continuo stato di stress, tant'è che nel solo istituto di Rossano tre agenti, al di sotto di 50 anni, sono stati stroncati da infarto nell'ultimo anno.

Per un uscire da un circolo sempre più vizioso, a parere di Donato Capece, oltre all'adeguamento degli organici è necessaria la rivisitazione dell'intero sistema. «Il carcere non deve essere considerato una discarica sociale - ha sottolineato - né sicurezza significa riempimento delle strutture detentive dove non si riesce a garantire neppure lontanamente, se non in casi isolati, il reinserimento dei detenuti. Per il Sappe il carcere deve essere riservato alle pene definitive, ma allo stesso tempo è indispensabile mettere in campo misure alternative, quali i «domiciliari» o strutture «filtro», cioè case di detenzione leggera dove fare transitare indagati di reati minori».

Carenza di personale e aumento dei detenuti. Il 28 ottobre manifestazione nazionale a Roma

# Carceri, l'allarme del Sappe

*Per il sindacato degli agenti di polizia penitenziaria la situazione è insostenibile*

«La situazione delle carceri calabresi è drammatica perché a fronte di un aumento dei detenuti si è registrato una flessione continua del personale di polizia penitenziaria». Ad affermarlo è il segretario nazionale del Sappe, Donato Capece, che ha affrontato la questione nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri mattina presso l'istituto penitenziario vibonese.

Per il sindacalista, quindi, costruire più carceri non vuol dire necessariamente migliorare la condizione generale degli agenti, ma è necessario puntare maggiormente su misure alternative, quali ad esempio gli arresti domiciliari. Aspetto, questo, sempre secondo Capece, che deve andare di pari passo con la deroga del blocco delle assunzioni. Ecco perché, stante la situazione attuale il Sappe chiederà al governo risposte immediate e terrà una manifestazione nazionale a Roma prevista per il prossimo 28 ottobre.

In Calabria, dai dati diffusi dal sindacato, risultano detenute 2810 persone a fronte di 1498 guardie carcerarie.

Nell'istituto penitenziario vibonese sono presenti 400 detenuti mentre il numero adeguato è di 230. Allo stesso tempo in

**Nell'istituto  
vibonese 400  
detenuti**

servizio, gli agenti sono 202 mentre da pianta organica dovrebbero essere 260. Non stanno di certo meglio altre carceri calabresi ma, in generale la medesima condizione, si riflette in tutta la penisola. La situazione è ormai insostenibile, dunque, in quasi tutti gli istituti d'Italia considerato che il numero dei



Da sinistra Damiano Bellucci, Donato Capece, Giovanni Battista Durante e Francesco Ciccione

detenuti ha ormai abbondantemente superato i 64.000, mentre il personale di polizia penitenziaria continua a diminuire sempre di più. Attualmente, infatti, abbiamo solo 38.500 agenti, mentre la pianta organica del 2001 ne prevede 44.000 circa, con una carenza, quindi, di oltre 5.000 agenti.

Se venisse approvato il piano carceri che prevede la costruzione di altri venti istituti penitenziari ci sarebbe bisogno di altri 5.000 agenti oltre ai 5.000 attualmente mancanti, per un totale di 10.000. Il personale di polizia penitenziaria diminuisce di circa 1.000 unità all'anno, a causa dei pensionamenti, mentre i detenuti aumentano di circa 10.000 all'anno. Basti guardare i numeri per rendersi conto

della drammatica situazione: da gennaio ad agosto 2009 il personale di polizia è diminuito di 600 unità a livello nazionale, mentre i detenuti sono aumentati di 5.000 unità.

Come fare, pertanto, per superare l'emergenza? Per Capece, affiancato in confe-

renza stampa dal segretario generale aggiunto Giovanni Battista Durante dal segretario regionale Damiano Bellucci e da quello

provinciale Francesco Ciccione, bisognerà puntare, come detto sull'adozione di misure alternative, sulle cosiddette "strutture filtro" (nei quali verranno ristretti tutti gli arrestati in attesa delle decisioni dei gip e dei tribunali monocratici), sulla possibilità di far scontare nei loro paesi di origine le pene agli im-

migrati, con decremento delle spese, e la cui presenza nelle carceri è in aumento, sulla certezza della pena e, in ultima istanza, sul ripristino delle strutture abbandonate o terminate e mai entrate in funzione. Allo stesso tempo il governo dovrà ridiscutere il con-

**Le guardie  
in servizio  
circa 200**

tratto di lavoro considerato il fatto che in quello passato sono state previste solo 40 euro lorde in più per gli agenti di polizia penitenziaria

che ogni giorno devono far fronte anche ad aggressioni da parte dei detenuti e che, in alcuni casi, non hanno retto allo stress togliendosi la vita. «Con questa politica suicida - ha concluso Capece - non ci sarà via d'uscita e il problema carceri arriverà al punto di scoppiare in modo clamoroso».